



Mastino, Attilio (1984) *Antonino Magno, la cittadinanza e l'impero universale*. In: *La nozione di "romano" tra cittadinanza e universalità: atti del 2. Seminario internazionale di studi storici "Da Roma alla terza Roma"*, 21-23 aprile 1982, Roma, Italia. Napoli, Edizioni scientifiche italiane. p. 559-563, [1] c. di tav. (Da Roma alla terza Roma. Documenti e studi, 2).

<http://eprints.uniss.it/7088/>

DA ROMA ALLA TERZA ROMA  
DOCUMENTI E STUDI

---

STUDI - II

21 APRILE 1982

---

LA NOZIONE DI «ROMANO»  
TRA CITTADINANZA  
E UNIVERSALITÀ



EDIZIONI SCIENTIFICHE ITALIANE

© 1984 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.  
80121 Napoli, via Chiatamone, 7

ATTILIO MASTINO  
ANTONINO MAGNO, LA CITTADINANZA  
E L'IMPERO UNIVERSALE

Il titolo di *Magnus*, adottato ufficialmente da Caracalla forse fin dal 212, può essere collegato con l'emanazione della *constitutio Antoniniana de civitate* e contribuisce comunque a chiarire l'ambiente politico e culturale nel quale il provvedimento è maturato<sup>1</sup>.

1. È facilmente dimostrabile che il titolo di *Magnus* fu portato dall'imperatore già in un momento precedente alla vittoria contro gli Alemanni del settembre-ottobre 213 e fu assunto forse quando egli si trovava ancora in Italia: in un'iscrizione di Pola, dedicata sulla così detta porta di Esculapio *d(ecurionum) d(ecreto)*, Caracalla ha il titolo di *magnus imperator*, in epoca successiva al 1 gennaio 213 (è ricordato il quarto consolato) ma precedente al settembre-ottobre dello stesso anno, dato che compare con i *cognomina ex virtute* di *Part(hicus) max(imus)* e di *Brit(annicus) max(imus)* e non la seconda acclamazione imperiale; l'assenza del titolo di *Germanicus maximus* e della terza acclamazione ci porta ad un periodo precedente alla vittoria sul Meno, come è confermato anche dal ricordo della sedicesima potestà tribunicia, che ha come *terminus ante quem* il 10 dicembre 213<sup>2</sup>.

Un'altra iscrizione, recentemente rinvenuta a Ciciliano, nel Lazio (Trebula Suffenas?), può essere datata allo stesso periodo o anche ad un momento precedente al 1 gennaio 213, dato che il quarto consolato risulta integrato dall'editore: si tratta ancora di una dedica [*ex d(ecurionum)*] *d(ecreto)*, che attribuisce a Caracalla i titoli di *magnus et [invictus ac] super omnes principes [fortissimus] et felicissimus*<sup>3</sup>.

Una datazione uguale (1 gennaio-settembre 213) hanno numerose altre

<sup>1</sup> La bibliografia relativa all'editto del 212 è molto ampia; in questa sede basterà un rimando a CHR. SASSE, *Die Constitutio Antoniniana. Eine Untersuchung über den Umfang der Bürgerrechtsverleihung auf Grund des Papyrus Giss. 40,1*, Wiesbaden 1958, pp. 134 ss.; H. WOLFF, *Die Constitutio Antoniniana und Papyrus Gissensis 40,1*, Köln 1976, pp. 521 ss. (per la data del 212, recentemente rimessa in discussione, cfr. *ibid.*, pp. 12 ss.).

<sup>2</sup> CIL V, 28 = *IIt.* X, 1 42.

<sup>3</sup> AE 1972, 156.

iscrizioni, prevalentemente miliari posti dal principe ai confini della Germania superiore, dunque nella zona dove si svolgevano le operazioni militari contro gli Alemanni, alla vigilia della battaglia, che gli attribuiscono i titoli di *ma[g]nus imp(erator)*<sup>4</sup> o di *magnus princeps*<sup>5</sup>, accompagnati dagli attributi *fortissimus, felicissimus, pacator orbis*.

Dopo la vittoria germanica, non fu abbandonato il titolo di *Magnus*, che anzi compare tra l'ottobre ed il 9 dicembre 213 nel Lazio, a Ferentino<sup>6</sup>, e nel 214 a Roma ed in Etruria, a Saturnia<sup>7</sup>. Segnalo in particolare la dedica « *magno et invicto ac super omnes principes fortissimo felicissimoque* », effettuata nel Foro Romano il 3 luglio 214 (*dedic. V Non. Iul., L. Valerio Messalla, C. Suet[rio (?)] Sabino cos.*) dai *mancipes et iunctores iumentarii* delle vie Appia, Traiana ed Annia, *cum ramulis*, beneficiati da Caracalla (*divina providentia eius refoti*): compaiono già il *cognomen ex virtute* di *German(icus) max(imus)*, la XVII potestà tribunicia, la terza acclamazione imperiale ed il quarto consolato (cfr. la tavola)<sup>8</sup>.

Più generica la datazione di una dedica rinvenuta a Salona, nella quale l'imperatore, col titolo di *magn(us)*, porta il cognome *Severus*, assunto nel 211, dopo la morte del padre, in polemica con Geta<sup>9</sup>.

Successivamente, durante l'impero di Elagabalo e quello di Severo Alessandro, il titolo di *Magnus* entrerà nella denominazione ufficiale che distingue Caracalla *divus* da tutti gli altri Antonini<sup>10</sup>.

2. È sicuro il collegamento, attraverso il titolo di *Magnus*, con la figura di Alessandro Magno, un modello riproposto proprio in quegli anni dallo Pseudo-

<sup>4</sup> CIL XIII, 9061 (St. Prex).

<sup>5</sup> CIL XIII, \*9034 = ILTG \*487 (Juvigny); \*9068 (Montagny); 9072 (Solothurn); AE 1924, 19 = FINKE 318 (Niederemmel); NESSELHAUF-LIEB \*264 (Luegenstein).

<sup>6</sup> CIL X, 5826, dedicata dal *senatus populusq. Ferentin[as]*, dove Caracalla è ricordato con la seconda acclamazione imperiale, ma già con il cognome di *Ger[m(anicus)] max(imus)*.

<sup>7</sup> CIL VI, 1067, conservata nel cimitero di Callisto, sulla via Appia, dedicata da un senatore, *M. Asinius Sabinianus*, a Caracalla *magnus et invictus, ob insignem indulgentiam beneficiaque eius erga se*. L'imperatore compare con la XVII potestà tribunicia, con la terza acclamazione e col titolo di *Germ. max.*

Si veda anche CIL XI, 2648, rinvenuta a Saturnia, dedicata « *p(ecunia) p(ublica), ex d(ecreto) d(ecurionum), magno et invicto et super omnes princip(es) fort(issimo) felic(issimo)que, ob multa et illust(ria) in se benefic(ia), divin(a) indulgent(ia) eius* ». Caracalla compare con una titolatura identica a quella contenuta in CIL VI, 1067.

<sup>8</sup> CIL VI, 31338 a; 36899 = ILS 452.

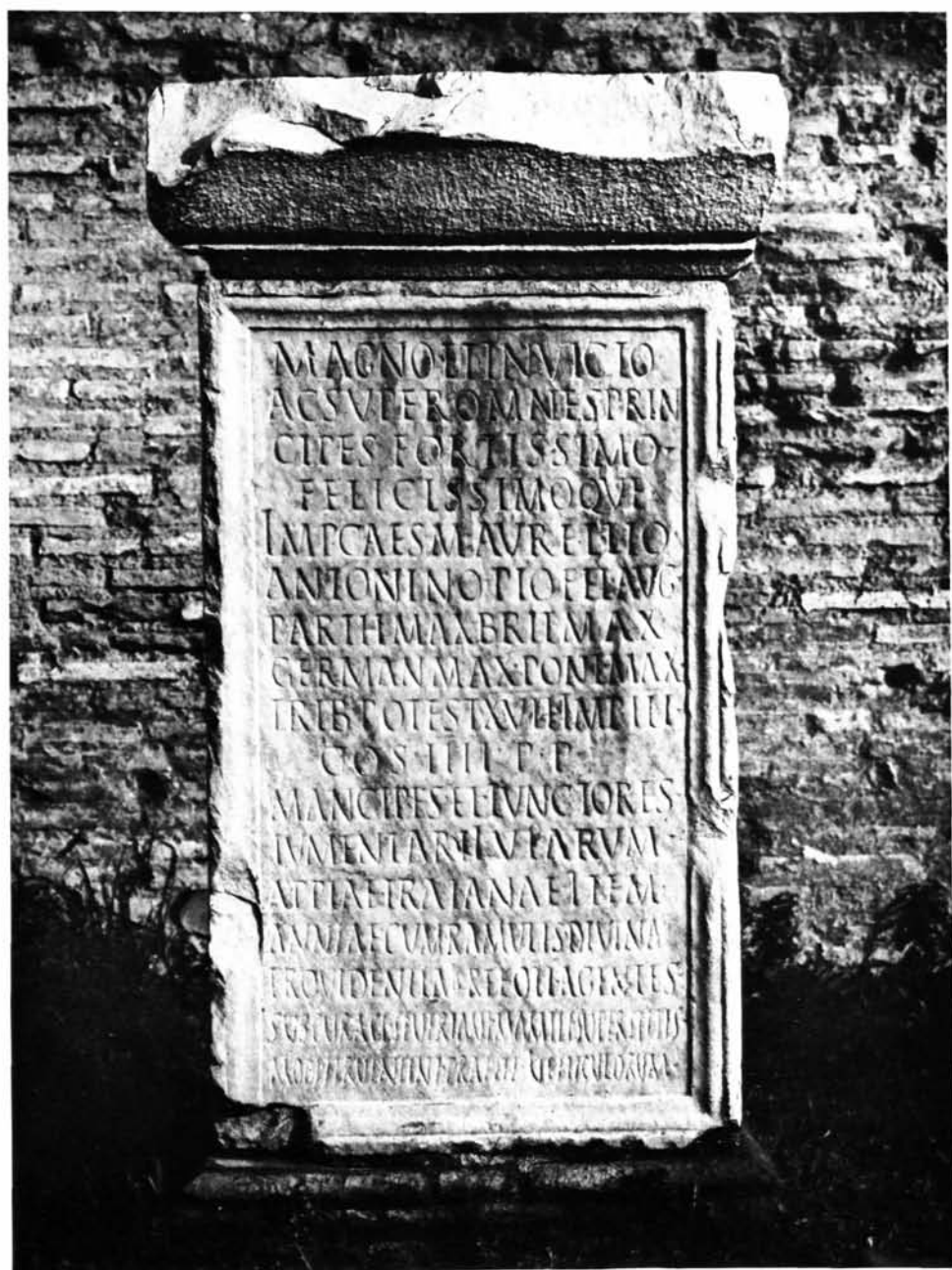
<sup>9</sup> CIL III, 8705 (del 213-217?).

<sup>10</sup> Cfr. gli elenchi, molto ampi, in A. MASTINO, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni (Indici)* (Studi di storia antica, 5), Bologna 1981, pp. 143 ss.; 198. Si possono ora aggiungere le seguenti altre iscrizioni, pubblicate successivamente, che ricordano Caracalla divinizzato col titolo di *Magnus*:

— *Divus Magnus Antoninus*: AE 1979, 645 del 225 (Bunjem, Golas, in Tripolitania); IAMar. II, 401 (= AE 1936, 42) del 222 (Volubilis);

— *Divus Antoninus Magnus*: AE 1981, 909 del 218-222 (Aïn Touta, Numidia);

— *Divus Magnus Antoninus Pius*: AE 1980, \*950 del 218-235 (Nziet Hafnaoui, nel sud tunisino); 1981, 902 del 222-226 (pr. Timgad).



Dedica ad Antonino Magno nel Foro Romano  
CIL VI, 31338 a (cfr. *supra* p. 560).

Fotografia dell'Istituto Archeologico Germanico - Roma, neg. 66132.

Callistene; nell'*Epitome de Caesaribus*, lo Pseudo-Aurelio Vittore sembra legarne l'assunzione al periodo immediatamente successivo alla morte di Geta, anche se l'occasione erroneamente ricordata è quella della visita ad Alessandria nel 215: « *hic corpore Alexandri Macedonis conspecto, Magnum atque Alexandrum se iussit appellari, assentantium fallaciis eo perductus, uti truci fronte et ad laevum humerum conversa cervicie, quod in ore Alexandri notaverat, incedens fidem vultus simillimi persuaderet sibi* »<sup>11</sup>.

Gli scrittori antichi hanno riferito con curiosità ed interesse una serie di episodi che dimostrano l'ammirazione di Caracalla per Alessandro: il principe era esplicitamente φιλαλεξανδρότατος<sup>12</sup>; il viaggio attraverso l'Asia e la Siria e quindi il soggiorno egiziano era stato concepito con l'intento di ripercorrere le principali tappe toccate dal sovrano macedone<sup>13</sup>; mentre l'imperatore si trovava ad Alessandria, nel 215, fu anche costituito un reparto speciale, chiamato "falange macedone"<sup>14</sup>; il principe preferiva inoltre le statue che lo ritraevano negli atteggiamenti nei quali Lisippo aveva rappresentato Alessandro, con una forte connotazione cosmocratica (qualcuno aveva fatto scolpire sotto un ritratto del sovrano macedone la seguente frase riportata da Plutarco: « Γᾶν ὑπ' ἐμοὶ τίθεμαι: Ζεῦ, σὺ δ' Ὀλυμπον ἔχε »)<sup>15</sup>. Le nozze di Caracalla con la figlia del re dei Parti furono progettate ad imitazione di quelle di Alessandro con la principessa persiana Rossane<sup>16</sup>; esse furono suggerite forse dalla possibilità di favorire un'integrazione etnica e, in prospettiva, una fusione politica; la mancata realizzazione del progetto poté essere causata dalla preoccupazione di Artabano V per possibili future pretese romane sul trono degli Arsacidi<sup>17</sup>.

3. L'aspirazione, almeno teorica, ad allargare i confini dell'Impero fino a comprendere territori poco romanizzati e fino ad abbracciare potenzialmente tutte le terre conosciute, è confermata anche dall'epiteto κοσμοκράτωρ, portato da Caracalla φιλοσάραπης, così come dal dio Serapide, definito a sua volta μέγας come il principe<sup>18</sup>.

<sup>11</sup> Pseud. Aur. Vict., *Epit.*, 21,4.

<sup>12</sup> Dio Cass. 77, 9, 1; cfr. anche 77, 7-8; 77, 16, 22; Herod. 4, 8, 6-9; 4, 9, 3; *Hist. Aug., Car.* II, 1-2.

<sup>13</sup> Herod. 4, 8, 1-2.

<sup>14</sup> Herod. 4, 9, 4-5; vd. anche Dio Cass. 77, 7, 1.

<sup>15</sup> Plut., *De Alexandri Magni fortuna aut virtute*, II, 2, 335 B.

Credo che una reminiscenza di questo passo di Plutarco possa individuarsi nel discorso pronunciato in senato nel 212 da Caracalla, dopo l'assassinio del fratello, con l'elogio della monarchia (Herod. 4, 5, 7): « Βασιλείαν δὲ ὁ Ζεὺς, ὡς περ αὐτὸς ἔχει θεῶν μόνος, οὕτω καὶ ἀνθρώπων ἐνὶ δίδωσι ». Sui ritratti di Caracalla-Alessandro, cfr. Herod. 4, 8, 1-2; Pseud. Aur. Vict., *Epit.* 21, 4; Dio Cass. 77, 19, 2. Per la documentazione iconografica rimando a H. B. WIGGERS, "Caracalla", in M. WEGNER, *Das römische Herrscherbild*, Berlino 1971, pp. 10 ss.

<sup>16</sup> Dio Cass. 78, 1, 1.

<sup>17</sup> Vd. J. VOGT, "Zu Pausanias und Caracalla", *Historia*, 18 (1969), pp. 299-308.

<sup>18</sup> IGR I, 1063, dell'11 marzo 216 (Alessandria); vd. anche \*1065. Per la devozione di Caracalla verso Serapide, cfr. Herod. 4, 8, 6-7.

Il titolo di κοσμοκράτωρ è eccezionale, dato che è attestato soltanto altre tre volte:

Gli aspetti spaziali di questa teoria di governo sono sottolineati ed acquistano significato nel richiamo ad Eracle (che assieme a Libero era uno dei due *dii patrii* della città di Leptis Magna, patria di Settimio Severo) il dio che aveva fissato i confini occidentali del mondo<sup>19</sup>.

I riferimenti all'*orbis* (*pacator orbis, propagator orbis, rector orbis*), frequenti nelle iscrizioni e nelle monete, sono ripresi significativamente anche dalla titolatura greca, dove con maggiore enfasi si esalta l'*οικουμένη*, l'impero universale che comprende la terra ed il mare (*γῆ καὶ θάλασσα*), il *κόσμος*, di cui il principe è di volta in volta *δεσπότης, εὐεργέτης, κύριος, σωτήρ*<sup>20</sup>. È un altro aspetto di un coerente ed ampio disegno politico-religioso-giuridico, che si manifestò pienamente non appena Caracalla rimase solo al potere: in una iscrizione alessandrina dell'8 novembre 212 l'imperatore è esaltato come *ὁ σωτήρ τῆς ὅλης οἰκουμένης*, un'espressione che certamente dev'essere collegata all'emanazione della *constitutio Antoniniana*, dato che il dedicante riconoscente è un M. Αὐρήλιος Μέλ[ας], che senza dubbio intendeva così ringraziare Caracalla per avergli concesso la cittadinanza romana<sup>21</sup>.

4. Dunque i richiami all'impero universale, l'esaltazione del principe che distribuisce pace e felicità a tutto il genere umano (*πᾶν ἀνθρώπων γένος*), lo stesso titolo di *Magnus*, già portato da Pompeo, che era stato ugualmente un ammiratore di Alessandro<sup>22</sup>, vanno collegati non tanto alle vittorie militari di Caracalla, quanto piuttosto all'entusiasmo che certo in alcuni ambienti provinciali dovè suscitare l'emanazione della *constitutio Antoniniana de civitate*, un provvedimento che tendeva all'uguaglianza di tutti gli uomini liberi nel quadro dell'unico *ius Romanum*, fondando una realtà sovranazionale che superava ormai ogni divisione di razza e di lingua.

In questo senso Caracalla fu più grande anche di Alessandro, che secondo Elio Aristide era stato piuttosto un conquistatore che un sovrano («*κτησαμένῳ βασιλείαν μᾶλλον ἔουκεν ἢ βασιλεύσαντι*») <sup>23</sup>; nell'Encomio "A Roma", pronunciato forse nel 147, in occasione dei festeggiamenti per i nove-

per Marco Aurelio e Lucio Vero in *AE* 1958, 234 = 1977, 834 A del 164-166 (Ruwāfa, in Arabia Saudita) e per Gordiano III in *CIG* 5892 = *IG* XIV, 926 = *IGR* I, 387 del 238-244 (Porto, presso Ostia, dedicata dagli abitanti di Gaza); l'attributo è inoltre riferito inizialmente a Serapide (poi, dopo il 217, a Mitra) in *AE* 1913, 188 = L. VIDMAN, *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae*, Berlino 1969, 389 a.

<sup>19</sup> *Hist. Aug., Car.* V, 9, cfr. C. C. VERMEULE, "Commodus, Caracalla and the Tetrarchs. Roman Emperors as Hercules", *Festschrift für F. Brommer*, Mainz 1977, pp. 289-294.

I *dii patrii* di Leptis Magna sono ricordati in *IRTrip.* 289; Ercole è ricordato come *genius coloniae* (o *municipii*) in *IRTrip.* 286-288; per Libero, *ibid.*, 296-298.

<sup>20</sup> Per la relativa documentazione, vd. MASTINO, *Titolature* cit., pp. 71 ss.

<sup>21</sup> *CIG* 4680 = *IGR* I, 1064.

<sup>22</sup> Cfr. J.-C. RICHARD, "Alexandre et Pompée. A propos de Tite-Live IX, 16, 19 - 19, 17", *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à P. Boyancé*, Roma 1974, pp. 653-669.

<sup>23</sup> *Ael. Arist., εἰς Ῥώμην*, 24, p. 98, ll. 26-30 ed. Keil.



cento anni dalla fondazione di Roma, Elio Aristide aveva esaltato l'impero degli Antonini, sostenendo che era superiore a qualunque altro precedente storico; non reggevano al confronto né l'impero persiano, né l'impero di Alessandro ed a maggior ragione neppure la modesta ἀρχή fondata dalle città greche, in particolare da Sparta e da Atene. I Romani erano infatti riusciti a stabilire una « κοινή τῆς γῆς δημοκρατία, ὑφ' ἐνὶ τῷ ἀρίστῳ ἄρχοντι καὶ κοσμητῇ »<sup>24</sup>, che era caratterizzata dal fatto che un'unica città si era estesa fino a comprendere tutto il mondo<sup>25</sup>.

Distinguendosi da tutti i suoi predecessori, Caracalla riusciva ora a superare anche quel contrasto tra πολῖται ed ὑπήκοοι, che lo stesso Elio Aristide alcuni decenni prima aveva segnalato come una realtà di fatto che pareva quasi insuperabile<sup>26</sup>; risolvendo una tale aporia, dando dignità e voce ai provinciali ed a tutti i gruppi che l'avevano portato al potere, Caracalla si dimostrava più grande degli altri Antonini, fondava un nuovo secolo aureo, realizzava per primo un impero universale aperto a tutti gli uomini.

<sup>24</sup> *Ibid.*, 60, p. 108, ll. 10-11 ed. Keil.

<sup>25</sup> *Ibid.*, 61, p. 108, ll. 13-15 ed. Keil: « ὅπερ δὲ πόλις τοῖς αὐτῆς ὁρίοις καὶ χώραις ἐστίν, τοῦθ' ἦδε ἡ πόλις τῆ πάση οἰκουμένη, ὥσπερ αὐτῆς [χώρας] ἅστου κοινόν ἀποδεδειγμένη ».

<sup>26</sup> *Ibid.*, 59-60, p. 108, ll. 3-7 ed. Keil: « διελόντες γὰρ δύο μέρη πάντας τοὺς ἐπὶ τῆς ἀρχῆς — τοῦτο δ' εἰπὼν ἅπασαν εἴρηκα τὴν οἰκουμένην —, τὸ μὲν χαριέστερόν τε καὶ γενναϊότερον καὶ δυνατώτερον πανταχοῦ πολιτικόν ἢ καὶ ὁμόφυλον πᾶν ἀπεδείξατε, τὸ δὲ λοιπὸν ὑπήκοόν τε καὶ ἀρχόμενον ».